



il Giornale



50418
9 771124 883008
SABATO 18 APRILE 2015

40 ANNI CONTRO IL CORO

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XLII - Numero 92 - 1.40 euro*

ilgiornale.it

RIVINCITA GIUDIZIARIA

Berlusconi, giochi riaperti

La Cassazione si esprime con un'assoluzione su un caso analogo a quello del Cavaliere Ghedini: «Revisione del processo Mediaset». Mattarella e Grasso non possono tacere

di **Alessandro Sallusti**

Una sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che la condanna per frode fiscale inflitta a Silvio Berlusconi non ha fondamento giuridico. La notizia, svelata ieri da *Liberò*, riguarda un caso identico a quello che ha coinvolto il Cavaliere. I giudici hanno messo nero su bianco che sono passibili di condanna solo coloro che materialmente hanno partecipato alla stesura del bilancio, non chi «non poteva non sapere» e neppure chi eventualmente è indotto in errore.

Siamo di fronte a due sentenze della stessa Corte (lo stesso è anche il giudice relatore) che vanno in corto circuito: giungono a conclusioni opposte ma, soprattutto, la seconda sostiene che la prima (la condanna di Berlusconi) è manifestamente infondata. È vero che sono passate poche ore dalla diffusione della notizia, ma mi fa comunque strano che il presidente della Repubblica, il vice presidente del Csm, il presidente del Senato o il ministro di Giustizia non abbiano chiesto con urgenza gli atti per capire se un errore giudiziario ha davvero potuto alterare il corso della politica e creare grave danno alla democrazia.

Perché i casi sono due. O si è trattato di un errore tecnico (in questo caso i nomi dei responsabili sono noti) oppure la sentenza su Berlusconi è stata emessa in ossequio non alla legge, ma a poteri e disegni oscuri. In ogni caso Silvio Berlusconi ha diritto a una revisione del processo e noi a sapere come sono andate le cose. Chi non pretende sia fatta chiarezza con la massima urgenza rischia di farsi complice di chi ha eventualmente tramato contro la democrazia. A partire dal presidente del Senato, Pietro Grasso, che si ritrova ora nella scomoda situazione di essersi fatto prendere per i fondelli e aver permesso la decadenza di un senatore che era anche leader dell'opposizione, già quattro volte premier oltre che fondatore del partito che per vent'anni ha dominato la scena politica. Mi aspetto che il presidente Mattarella faccia fino in fondo la sua parte per onorare quell'ancora fresco giuramento di fedeltà alla Costituzione, costi quel che costi.

Greco a pagina 8

GOVERNO NEI GUAI



Matteo crolla nei sondaggi
Non gli credono più neanche i suoi elettori
Pesano promesse non mantenute e questione morale. E il Pd trema

di **Roberto Scafuri**

a pagina 11

COME RILANCIARE I CONSUMI

Dal bonus-fuffa del premier ai veri aumenti di Marchionne

di **Francesco Forte**

a pagina 11

L'ECCIDIO DEL CANALE DI SICILIA

L'ayatollah Boldrini nega la strage di cristiani

La presidente: «Non parliamo di lite religiosa». Intanto i pirati assaltano un nostro peschereccio

di **Nicola Porro**



Zuppa di Porro
Tronchetti fa bene a rinunciare alla prescrizione

a pagina 26

di **Paolo Granzotto**

È assodato: Laura Boldrini è una certezza. Quando c'è da mettersi in mostra sparando bischerate, non manca mai all'appuntamento. Ieri, poi, si è esibita in uno strepitoso uno-due avvittandosi in un saggio etico-multiculturalista (con occhio di riguardo ai musulmani) ed esibendosi in una rivendicazione di pura marca talebana alla *damnatio memoriae*, ove la memoria sia in contrasto con «Bella ciao». Riferendosi a quella brava gente di fe-

de islamica che ha gettato agli squali un certo numero di compagni di traversata di fede cristiana, così sentenziò: «Non credo che a bordo queste persone abbiano fatto una discussione teologica». E poi: nelle imbarcazioni che fanno la spola Libia-Italia «ci sono sempre livelli di sopraffazione, persone che cercano di avere la meglio sulle altre». Per cui gli organi di informazione, ha baccagliato Boldrini, (...)

segue a pagina 3
servizi alle pagine 2-3

DA EURODISNEY A NAPOLI AL «PRESTITO» DEGLI UFFIZI

Tutte le occasioni perse dal Belpaese per colpa dei «no»

di **Angelo Crespi**

Siamo la capitale mondiale della cultura e della bellezza. Ma non riusciamo a capitalizzare l'enorme patrimonio che abbiamo. Anzi, continuiamo a perdere turiste e popolarità. Burocrazia, inefficienza e incapacità ci zozzoppano. Lorenzo Salvia accende un faro sugli sprechi del Belpaese con un pamphlet tagliente e dal titolo quasi sfacciato: *Resort Italia, Come diventare il villaggio turistico del mondo e uscire dalla crisi*. Il nostro Paese, secondo l'autore, potrà salvarsi dalle sabbie mobili della crisi solo aggrappandosi alla bellezza e ai beni culturali ma solo se saprà dare una dimensione industriale al turismo ripartendo dal modello Ikea: attenzione al consumatore e marketing.

a pagina 30

25 APRILE E CONTROREVISIONISMO

Macché pacificazione nazionale
Vogliono sbianchettare la storia

di **Diana Alfieri**

Apochi giorni dal settantesimo anniversario della Liberazione c'è chi cerca di affossare lo spirito di pacificazione nel nome di un controrevisionismo. Dall'Anpi che non boicotta il film su Giovanni Gentile (proiettato in una sola sala) ai giornaloni di sinistra.

a pagina 12

L'OSSERVATORIO DI MANNHEIMER

Gli italiani si fidano delle forze dell'ordine non dei magistrati

di **Renato Mannheimer**

Gli italiani hanno tuttora grande fiducia nei carabinieri e nella polizia. E, anche, sia pure in misura lievemente minore, nel presidente della Repubblica e nella Chiesa cattolica. Decisamente meno per la magistratura, l'Unione europea, il governo (...)

segue a pagina 7

LETTERA APPELLO A RENZI SUL POLIZIOTTO TORTOSA

di **Vittorio Feltri**

Illustre signor presidente Matteo Renzi, questa è una supplica. La preghiamo di intervenire per porre fine a un'ingiustizia talmente macroscopica da danneggiare la reputazione dell'Italia e, in particolare, del governo. Ci riferiamo alla vicenda di Fabio Tortosa, agente di pubblica sicurezza sospeso dal servizio per aver dichiarato a una radio, e scritto su un social network, che sarebbe pronto a eseguire di nuovo, come fece nel 2001, l'ordine di entrare nella scuola Diaz di Genova, mentre erano in corso turbolenze collaterali al famoso o famigerato G8.

Egli, contrariamente a tanti suoi colleghi, non è stato indagato né processato per aver partecipato a quella discussa operazione. Ciò significa che non commise reati o abusi; pertanto, nel dire che non esiterebbe a rifare ciò che fece all'epoca, ribadisce la propria onestà: e cioè che ubbidirebbe ai comandi dei superiori senza violare la legge, oggi come ieri. È evidente che nel confermare fedeltà al corpo di appartenenza, l'agente non ha assolutamente sgarrato, e punirlo per questo è stato un atto di prepotenza illegittimo. Fabio Tortosa non ha approvato la condotta dei colleghi che sbagliarono e che sono stati condannati, ma sottolineato la propria correttezza nella circostanza, aggiungendo: qualora mi trovassi in frangenti analoghi, non mi tirerei indietro e agirei con la medesima rettitudine.

Questo è il senso inequivocabile delle sue parole. Chi le ha travisate o è in malafede o non conosce la nostra lingua. Il capo della polizia, Alessandro Pansa, che ha sanzionato l'agente, si è macchiato di un grave errore che offende chi indossa la divisa. Forse il massimo dirigente della polizia è stato spinto ad assumere l'inequo provvedimento dal Viminale per ragioni di bassa bottega politica? Oppure allo scopo di placare polemiche pretestuose dopo che l'Europa aveva ingiunto al nostro Paese di introdurre il reato (...)

segue a pagina 6
servizi alle pagine 6-7

CALZATURIFICIOSOLDINI.IT



Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
Non vende sogni ma solide realtà

FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA) SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46 - ART. 1, C. 1, D.C.B. MILANO

Album

L'IDEA DI FRANCESCHINI
Fare spettacoli al Colosseo
per finanziare i restauri

Il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ha ribadito, ieri al XIX convegno del Fai, di voler rendere utilizzabile l'arena del Colosseo per «rappresentazioni adatte a quel luogo». E ancora: «Ricostruirla come è stata fino all'Ottocento è un modo per tutelare il monumento». Nel Colosseo, ha sottolineato Franceschini, si potrebbero «ospitare rappresentazioni uniche al mondo, raccogliendo diritti televisivi sufficienti per restaurare tutta l'area archeologica centrale.»

Angelo Crespi

LA PROVOCAZIONE Il saggio di Salvia

Burocrazia, inefficienza, presunzione, incapacità... Il pamphlet di Lorenzo Salvia è una sapida litania dei mali che affliggono il nostro patrimonio artistico. Con la sfacciata pretesa dichiarata fin dal titolo - *Resort Italia. Come diventare il villaggio turistico del mondo e uscire dalla crisi* (Marsilio) - di proporre soluzioni al rapido e (sembra) inevitabile declino dell'Italia, prendendo in considerazione proprio l'economia che viene, o che potrebbe essere generata dai beni culturali.

Il punto di partenza è noto, anche se molti fingono di non sapere. Nel mondo globalizzato, l'industria italiana compete e prevale nei settori della creatività e del savoir faire, strettamente legati all'arte e alla bellezza. Basterebbe questo per spingerci ad agire meglio nel comparto cultura. Si aggiunga che il turismo sta aumentando e si calcola che nel 2030 ben due miliardi di persone potranno permettersi un viaggio all'estero. Tanto per dire, solo nel 2013 dai paesi cosiddetti emergenti sono partiti 128 milioni di turisti che hanno speso 107 miliardi di dollari; e nel mondo, già oggi, ci sono 300 milioni di nuovi ricchi che possono pagarsi ma-

Un «modello Ikea» per recuperare le bellezze d'Italia

Siamo la capitale mondiale della cultura, ma perdiamo turisti e popolarità. Perché ci manca ancora la dimensione industriale

gnifiche vacanze fuori dai propri confini.

Puressendo capitale mondiale della cultura per numero di siti Unesco e densità e persistenza secolare del patrimonio (4mila musei, 2mila aree archeologiche, 95mila chiese), meta privilegiata del turismo culturale fin dal '700, l'Italia perde posti nelle classifiche degli arrivi e scende negli indici che misurano il brand e la popolarità del marchio Italia. Questo in ragione di una dissennata politica che privilegia la cattiva gestione pubblica e osteggia l'intervento dei privati.

Salvia ha gioco facile a enu-

merare gli errori madornali: da quando Napoli nel 1984 rifiutò EuroDisney, che fu impiantato nella periferia di Parigi in location meno nobile e soleggiata e oggi conta 15 milioni di frequentatori, a quando gli Uffici persero l'occasione di aprire sede ad Abu Dhabi, cosa che invece fece lautamente pagato il Louvre; e che dire dei milioni di euro sperperati per la promozione

IDEOLOGIA

Un disastro colpa anche del pregiudizio contro l'intervento dei privati

sul web (chi ricorda *Italia.it* di Rutelli), che dire della competenza sul turismo demandata alle velleità campanilistiche delle regioni, degli sprechi innumerevoli, dei disservizi continui, degli scioperi meno comprensibili.

Ed è altrettanto facile giocare a conoscere i motivi ideologici alla base di questo disastro: «Un avvimento figlio del cattocomunismo» che fa vedere «la ricchezza come una colpa da espiare». Più in generale, aggiungiamo noi, persiste una concezione socialista secondo la quale lo Stato, entità sovraordinata anche moralmente ri-

LO STUDIO

Lo Stato da solo non può tutelare i nostri Beni

In tema di conservazione e valorizzazione dei beni culturali, un altro testo interessante è quello di Daniele Manacorda, «L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale» (Edipuglia), una riflessione sulla necessità di un nuovo «servizio di tutela» del nostro patrimonio artistico e archeologico che richiede una sempre maggiore cooperazione tra pubblico (che da solo non potrà mai farcela) e privato per salvare le nostre bellezze. Con buona pace delle vestali dello statalismo a ogni costo, Manacorda sostiene che «Siamo paralizzati dai conservatorismi non più giustificabili di una fetta di classe dirigente, anche colta ma elitaria, che ha paura di cimentarsi con le sfide che ci propone l'economia della conoscenza e si oppone, dentro e fuori dell'amministrazione, a tutto ciò che sa di innovazione in questo settore».

spetto ai singoli individui che lo compongono, a cui si demanda il Bene pubblico abbia più chiare le finalità e meglio acuminati gli strumenti per occuparsi del patrimonio culturale. E non importa che invece non si generino utili, anzi che si escluda a priori che la cultura possa produrre alcuno, anzi che sia fin maleducato parlarne.

A maggior ragione, seguendo questa assurda logica l'intervento del privato nella gestione della cosa pubblica è osteggiato, e i beni culturali, che dovrebbero essere un patrimonio di identità e un giacimento di senso per tutti gli italiani, vengono considerati dal pubblico addirittura come un onere, in tempo di crisi quasi insopportabile, e per questo abbandonati al loro triste destino.

Non importa invece che i privati svolgano la funzione pubblica spesso meglio del pubblico, si pensi al caso di Ercolano dove l'intervento di un mecenate come Packard, figlio di uno dei fondatori della Hewlett-Packard, ha permesso al sito archeologico di rinascere; non in-

MARKETING

Potremo salvarci solo diventando un «resort» (e senza vergognarci)

teressa se all'estero esistono numerosi esempi di buona gestione e i musei generano risorse (il solo Metropolitan incassa dai servizi aggiuntivi più di tutti i musei pubblici italiani), se il parco a tema di Pippicalzelunghe in Svevia va molto meglio di quello di Pinocchio a Collodi, se a Salisburgo sfruttano la musica meglio che a Parma, se il cammino di Santiago brulica di pellegrini (200mila) mentre la via Francigena è deserta (appena 2mila), se Starbucks ci ha fregato perfino il primato del caffè espresso...

Salvia però non desiste. L'Italia potrà salvarsi solo ripartendo dalla Bellezza e dai beni culturali che non sono il nostro petrolio (il che basterebbe estrarlo), semmai l'ossigeno utile per respirare e dunque vivere. Bisogna però dare una dimensione industriale al turismo e alla cultura, e con buona pace dei puristi, ripartire dal modello Ikea: attenzione al consumatore, marketing anche aggressivo, capacità di aprirsi al cliente.

LE OCCASIONI MANCATE



AFFARI IN FUMO Nel 1984 Napoli rifiutò di ospitare EuroDisney, che poi fu costruito nella periferia di Parigi (a sinistra) e oggi conta 15 milioni di visitatori. Gli Uffici di Firenze invece persero l'occasione di aprire una sede ad Abu Dhabi, cosa che poi fece il Louvre (a destra), il progetto del Louvre di Abu Dhabi) dietro una somma gigantesca per l'uso del «marchio». Soldi usati per nuove acquisizioni, restauri e potenziamento del museo parigino

La mostra «Rust» a Venezia

Se la ruggine diventa arte (coi pesci scultura)

Luca Beatrice

Si direbbe nata sotto il segno dei pesci, oltre che apolide e nomade, tanto per citare un termine caro ad Achille Bonito Oliva suo recente mentore critico, l'artista brasiliana Louise Manzon che espone l'installazione *Rust* alla Fondazione Cini di Venezia fino al 17 maggio.

Se il titolo della mostra evoca la ruggine, restituita dall'effetto in-

Le ceramiche della brasiliana Manzon ispirate al mito di Thetis

vecchiato e vintage delle sue ceramiche smaltate e verniciate in diversi colori, tutti i soggetti di questi oggetti scultura sono appunto pesci dalle forme naturalistiche e insieme bizzarre, sovrastati da un unico personaggio tra il semidivino e l'umano, Thetis che anticamente impersonificava il principio del genere femminile e la pro-

tezione della vita marina. Thetis è dunque una donna ed è proprio su tale presenza, autobiografica in qualche misura, che la Manzon punta per inscenare un racconto personale, suggestivo e delicato.

Sostenuta da Advantage Premiere Art Fund, la mostra pur non rispecchiando in pieno i

MATERIA
Le opere dell'artista brasiliana Louise Manzon sono alla Fondazione Cini di Venezia



trend del contemporaneo rappresenta una differenza nel modo di fare arte con le forme e i materiali, trattati con sapienza artigianale e lucidità progettuale. Per dirla con Bonito Oliva autore del testo critico in catalogo, «l'uso della materia, ceramica o terracotta, nelle sue vischiose sedimentazioni, risponde al bisogno dell'artista Manzon di ripristinare l'antico sogno dell'arte, quello di una durata e di una persistenza delle immagini che in termini di aspettativa significa riproporre la speranza di una possibile immortalità».